



La salute è importante: anche nei luoghi di lavoro.

A cura di Daniele Ranieri

Come recitava una nota canzone “l'estate sta finendo” ed è quindi il momento, per il nostro Circolo, di riprendere, con entusiasmo, le nostre attività di promozione della salute nei luoghi di lavoro.

Lo facciamo, come sempre, con la nostra dotazione di cultura, di idee, di proposte. Alcune di queste potete leggerle nell'opuscolo pubblicato su questo sito (Chi siamo).

La prima, di fondo, è quella che la salute è una e una sola. Intrattabile in modo diverso, cioè con minor attenzione, asseconda di dove si svolga la nostra vita. Se vogliamo salvaguardare e migliorare la nostra salute siamo obbligati a farlo in ogni luogo in cui viviamo. Tra questi il lavoro, dove trascorriamo buona parte delle giornate e degli anni. Ma, è una, anche nel senso che la qualità della nostra salute è legata indissolubilmente alla salute del pianeta e degli altri esseri viventi e dopo la pandemia causata dal Covid 19 e i cambiamenti climatici non credo ci sia bisogno di altre spiegazioni.

La salute nei luoghi di lavoro è la più difficile da promuovere. Sia che si lavori in un ufficio che in un cantiere. Certo i rischi per la salute o addirittura per la nostra vita sono molto diversi, ma spesso, contrariamente a ciò che si considera comunemente, le conseguenze dei danni fisici o anche psicologici che si mostrano dopo anni di attività possono essere altrettanto gravi e invalidanti.

E' necessario quindi che la salute lavorativa venga considerata per quello che è: una componente essenziale della nostra qualità della vita, rispettando ciò che la normativa nazionale (a partire dall'art.32 della Costituzione Italiana) e internazionale ha consacrato come un diritto fondamentale dell'individuo. Facente parte di quei pochi diritti basilari di ogni persona.

Sappiamo che non è facile farlo, nonostante una normativa avanzata. I motivi sono diversi e possiamo elencarli brevemente.

Il primo che esiste un'opinione largamente condivisa che la salute e il lavoro non si coniugano naturalmente. Nel lavoro per l'imprenditore è importante il risultato e l'efficacia; per il lavoratore la stabilità, gli orari, il salario, l'interesse professionale. E la salute?

Nelle diverse indagini svolte negli anni la salute risulta importante in ogni inchiesta, ma poi anche molti lavoratori quotidianamente la lasciano da parte. Eventuali danni: stress, mal di schiena o dolori muscolari, piccoli incidenti sono considerati inevitabili conseguenze del lavoro. Se si vuole lavorare inevitabilmente ci si espone al rischio di possibili conseguenze. Esiste una sorta di fatalismo per cui sembra che non ci si possa far niente. E molti imprenditori lo ribadiscono a parole e con i comportamenti ogni giorno. Si lavora come si può. Non si può far gravare su una azienda le procedure e i costi che rischierebbero di farla chiudere. Quindi si va avanti come si può.

E' veramente così? I costi e le procedure organizzative comportano costi talmente alti da mettere gli imprenditori davanti al bivio non investire in prevenzione o chiudere l'azienda? Questa è la “vulgata” ripetuta sempre più spesso anche se non è vera. E per due motivi.

Il primo, che ogni statistica internazionale ci dice che i costi dei danni che i lavoratori e le imprese subiscono sono molto più alti dei costi della prevenzione. Poi ci sono altri costi che invece si scaricano sulla collettività e sulla sanità pubblica. Se in conseguenza della mia attività lavorativa, in pochi anni, ho una schiena che mi duole anche se sollevo solo la busta della spesa, il costo delle cure non è a carico del Datore di Lavoro, ma

della sanità pubblica o a volte del singolo lavoratore. Solo per infortuni gravi o mortali o malattie professionali interviene l'Inail.

A fronte di una mancata prevenzione paga:

- l'azienda con minor produttività, giorni di assenza per malattia, eventuali ispezioni e relative sanzioni;
- il lavoratore per le menomazioni fisiche o psichiche che subisce e i costi umani ed economici relativi a carico suo e della sua famiglia,
- la società e le sue strutture sociali e sanitarie.

Conviene?

Il disinteresse o il limitato interesse per la prevenzione aziendale è talmente radicato da aver formato una cultura della sicurezza che diffusamente sottovaluta il peso del lavoro sulla salute dei cittadini. Ed è talmente interiorizzata che, anche per i lavori che ognuno di noi svolge a volte in casa, si procede in modo arrangiato e superficiale senza adottare tutte le accortezze necessarie. Le statistiche disponibili ci dicono che ogni anno muoiono per infortuni domestici diverse migliaia di persone,¹ circa 5-6 volte i decessi causati da infortuni sul lavoro. Un segnale quindi di una sottovalutazione diffusa tra la popolazione che, forse, porta in casa una mentalità lavorativa ricevuta anche in azienda e viceversa.

Se a casa, però, non è richiesta una preparazione professionale, sul lavoro, invece sì. E qui si arriva al secondo motivo che riguarda la prevenzione aziendale. Moltissimi infortuni avvengono per carenze nell'organizzazione del lavoro e procedure inadeguate.

Un esempio: l'infortunio avvenuto, un anno fa, nei pressi della stazione ferroviaria di Brandizzo, dove cinque operai hanno perso la vita travolti da un treno sui binari su cui stavano lavorando, è avvenuto non per risparmiare sui costi, ma, appunto, per sottovalutazione del rischio e disorganizzazione. Certo il lavoro, se svolto mentre c'erano dei treni che dovevano transitare, era più rischioso, ma si finiva prima.

Questo comportava un vantaggio economico alla RFI (Rete Ferroviaria Italiana) committente dell'appalto? NO. Comportava solo che tutti, compresi i lavoratori, tornavano prima a casa. E questo vantaggio vale il rischio di perdere a vita? Naturalmente, se chiesto per la strada a chiunque, la risposta sarebbe inevitabilmente negativa. Nel contesto però di un gruppo abituato a confrontarsi con questo rischio era normale (non era la prima volta che ci si organizzava in modo che una persona facesse attenzione a che il treno arrivasse per poi gridare "treno in arrivo" per fare allontanare i lavoratori dai binari). Si chiama confidenza con il rischio. Avendolo affrontato più volte si matura la convinzione che non può succedere nulla. Agli altri sì, ma non a quel gruppo.

Naturalmente i responsabili sia della ditta appaltatrice che della committenza, pur presenti e nonostante il divieto scritto e ripetuto a voce da parte della responsabile del servizio ferroviario fosse di lavorare SOLO dopo che l'ultimo treno della serata fosse transitato, hanno proceduto pure loro "come consuetudine" a svolgere l'attività di manutenzione.

Questo e mille altri esempi che possono essere fatti sono la dimostrazione che non sempre si tratta di risparmio di costi, di aumento di profitti tali da consigliare, pur se in modo criminale, di procedere a lavorare, ma semplicemente di modalità organizzative sbagliate, non verificate, di una cultura della sicurezza largamente manchevole e colpevole. Di una professionalità organizzativa informale, senza una adeguata progettazione.

L'idea che la salute sia un diritto fondamentale, importante sì, ma nella vita, perché sul lavoro ci sono altre priorità va cancellata definitivamente.

Questo è anche il nostro impegno.

1 Il sito vegaengineering.com indica una stima su dati INAIL di oltre 6500 morti nel 2022.